

Per quel che concerne il milanese, ad esempio, è proprio oltre una certa distanza dalla città, e in modo da lasciare a questa un vasto costante distretto di cura immediata — irrimediabile sotto forma di un'area anulare la cui periferia, prima che si iniziasse nel VII secolo pure a suo carico il frazionamento in pievi, doveva toccare a sud i confini diocesani con Lodi e Pavia — che noi troviamo in effetti il più fitto addensarsi di plebanie dalla dedica ricollegabile al gruppo più antico.

Volgendoci da oriente ad occidente ecco infatti in successione tutt'attorno a Milano le pievi rispettivamente, di Gorgonzola, dedicata ai SS. Gervasio e Protaso; di Vimercate, dedicata a S. Stefano; di Brivio, dedicata ai SS. Sisinio Martirio e Alessandro; di Mariano, dedicata a S. Stefano — ed a cui competono capelle liturgiche del V-VI secolo (186) —; di Seveso, dedicata ai SS. Gervasio e Protaso; di Parabiago, pure dedicata ai SS. Gervasio e Protaso — e dalla quale dovrebbe poi essere venuta per scissione S. Stefano di Nerviano —; di Corbetta, dedicata a S. Vittore; e di Rosate dedicata a S. Stefano — da cui senz'altro può pensarsi sia derivata più tardi S. Vittore di Casorate —. Quindi, più in profondità, specie verso nord-est, di Dairago, dedicata a S. Genesio arelatense (186 bis); di Olgiate Olona, dedicata a S. Stefano; di Arsago, dedicata a S. Vittore — e alla cui pertica appartengono con quasi assoluta certezza i territori poi passati fra l'VIII e il XII secolo a S. Maria di Gallarate, a S. Agnese di Somma, e a S. Stefano di Mezzana, tutte e tre in origine probabilmente chiese private (187) —; di Angera, pure dedicata in antico ai SS. Sisinio Martirio

(186) MARTEGANI A., *Note storiche di Mariano Comense*, in « La Fiamma », Mariano 1962, n. 3.

(186 bis) Questa dedica plebana — assolutamente un unicum, per una pieve, nell'ambito ambrosiano — è certo fra le più antiche, dovendo la sua origine interpretarsi nel quadro di certi scambi di reliquie, avvenuti già nel V-VI sec. iniziate, fra la Chiesa di Milano e altre, anche d'oltralpe. Per il culto a S. Genesio, cfr. DELEHAYE H., *Les origines du culte des martyres*, Bruxelles 1933 pag. 349; nonché *Bibliotheca Sanctorum* (Pontificia Università Lateranense, vol. VI, pag. 115 seg.).

(187) Il caso delle pievi di Gallarate, Arsago, Mezzana e Somma costituisce per noi uno dei più classici esempi del come da un antico ed esteso ambito plebano possano via via esserne nati altri. Configurare per così dire a mo' di strisce territoriali contigue, senza confini fra di loro naturalmente giustificabili, e con i rispettivi centri compresi entro un arco di cerchio di solo otto chilometri, queste quattro pievi non possono infatti essere che la risultante di un letterale processo di successivo sfaldamento verificatosi a carico di un originario distretto battesimale. Ora, che quest'ultimo facesse capo su S. Vittore d'Arsago ce lo indicano elementi singolarmente, forse, di dubbio valore, ma cumulativamente dotati di un indubbio peso: la dedica, in linea di massima più antica di quella delle altre tre pievi; la posizione, centrale rispetto a tutto l'ambito poi frazionatosi; la monumentalità infine, data al suo complesso chiesastico fin dai secoli attorno al Mille, e che è chiaro riflesso della considerazione al-

e Alessandro (188); ed infine, nell'estremo nord, di Locarno, dedicata a S. Vittore.

La precisa successione nel nascere di questi ambiti plebani resta certo materia opinabile quante altre mai, però crederemmo di non andare molto errati nel pensare che se la pieve di Locarno, ad esempio, venne forse dopo qualcun'altra della pianura — come Arsago, Missaglia, Angera o Dairago — tuttavia precedette senz'altro l'origine di Gorgonzola o di Rosate, di Vimercate o di Corbetta, pievi nate sicuramente, in ragione della loro maggiore prossimità a Milano, ormai in pieno VI secolo, forse poco prima dell'arrivo dei Longobardi stessi fra noi (189).

Alcune parole tutte a sè richiede d'altra parte il caso della pieve di Pontirolo; poichè seppur è vero che la stessa si estendeva nel XIII secolo a cavallo dell'Adda, quindi anche nel milanese, altrettanto verosimile è pure che al suo nascere essa ne giacesse interamente al di là, cioè in territorio bergomense, posto che il fiume come aveva segnato il confine fra i municipi di Mediolanum e Bergomum così dovette pure segnare il confine fra le due diocesi (190). Il che appunto si obbliga a discorrere del caso in modo particolare, con riferimento, oltrechè alle pretese poi gradualmente avanzate da Pontirolo di essere « nullis diocesis » — pretesa durata sino al 1577, quando S. Carlo Borromeo tagliò corto a una tale situazione frantumando la pieve in tre vicariati foranei di spettanza ambrosiana (191) — anche e soprattutto all'origine e alla

lora ancor sentita per il luogo in ragione probabilmente della antichità e del rango rivestito. Le pievi di Gallarate, di Somma e di Mezzana dovrebbero comunque essere nate per stacco da Arsago, e a nostro modesto avviso, attraverso il fenomeno delle chiese private: la prima verosimilmente sugli inizi del IX secolo, le altre due più tardi, forse dopo il Mille. Per Mezzana in particolare si ricordi ad esempio il locale possesso da parte del monastero di S. Gallo e il contributo da questo recato nel XIII sec. per la chiesa di S. Stefano divenisse collegiata. (SELVA, *Il Santuario della Madonna della Ghianda*, Varese 1936 pag. 9-10). Si veda in ogni caso circa tutto il problema SIMONI P. G., *Sulla probabile origine delle pievi di Gallarate, Arsago, Mezzana e Somma*, in « Rass. Gall. Stor. e Arte », 1965, n. 2.

(188) E' questo un tipico esempio di cambiamento di sede plebana, certo avvenuto dopo il XIII sec. Il *Liber Notitiae* segna infatti ancora per Angera SS. Sisino Martirio e Alessandro come « ecclesia maior » (col. 351 B).

(189) Per Corbetta, ad esempio, anche il PALESTRA (*Storia di Abbiategrasso*, Milano 1956) sembra essere della veduta che una organizzazione cristiana nella zona rimonti solo alla fine del V - inizi del VI sec. (pag. 22-23).

(190) Si ricordi il ritrovamento avvenuto subito di là dell'Adda, presso Verdello, di quel cippo militare (C.I.L., V, 8044) la cui iscrizione ci fa comprendere come qui già si fosse nella Venetia, perciò fuori della regione in cui giaceva il « municipium » di Mediolanum.

(191) SAMA, *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo*, Milano 1857, vol. I, pag. 594 e seg.; BENERTA, *La diffusione del cristianesimo nella Brianza ecc.*, pag. 348-49.

estensione veramente abnorme che almeno ci consta ad un dato momento aver raggiunto e posseduto.

Accentrata su di un luogo nel tardo Impero con molta probabilità assurdo ad una qualche importanza come stazione militare (192) e dedicata all'Evangelista, questa pieve, per ciò che ne concerne la nascita richiama anzitutto terribilmente i casi di Sibirum, dell'Isola Comacina e di Castelmarate, con l'unica differenza — ma di ben scarso significato! — di appartenere piuttosto ad altra diocesi che non a quella di Como, in cui le tre altre invece sarebbero rientrate.

Quanto all'ampiezza territoriale di cui siamo a conoscenza, certo resta chiaro — indipendentemente dall'accettare l'ipotesi ora ventilata di una origine a sfondo militare — che questa dovette esser localata solo di poi. Molta parte del territorio ad occidente dell'Adda è fuori dubbio divenisse infatti pontirolese solo più tardi e a scapito di altre pievi contermini — forse Gorgonzola, forse ancor più Vimercate —, così come sappiamo essere accaduto ad esempio, per S. Giuliano di Cologno verso il XIII-XIV, quando Monza allargò il proprio ambito (193). Una spia di tutto ciò è proprio costituita dal fatto che, nonostante la chiesa di Pontirolo fosse di rito romano, nella parte più settentrionale della sua propaggine di qua dell'Adda il rito seguito fu sempre quello ambrosiano (194).

Almeno in base a questo dato è dunque fuor di dubbio un successivo estendersi di questa pieve fuor dei propri antichi limiti; estendersi che turbò localmente l'antica distrettuazione plebana e che forse poté avvenire in forza di un ufficio distacco di Pontirolo dalla Chiesa bergomense per far da sè, in occasione delle vicende relative alla estinzione dello scisma tricapitolino. Un certo qual paragone si avrebbe

(192) « Mutatio Ponti Aureoli » reca l'*Itinerarium Hierosolimitanum* (557, 10, ed. CURTZ, pag. 87 e seg.) sulla strada Milano Bergamo. Che poi questo nome possa venire da quell'Aureolo qui sconfitto in battaglia da Galieno non conta; al contrario del verificarsi poco lontano dello scontro armato, il quale potrebbe proprio essere indizio dell'importanza militare presa dal luogo a datare da un certo tempo.

(193) Cfr. BARNI, *La pieve di S. Giuliano di Cologno sub regimine et potestate di S. Giovanni di Monza*, Milano 1946. Appartenevano a questa pieve, per es. le località di Cologno, di Albairate (oggi scomparsa) fra Cologno e Monza, di Vimodrone, di Cernusco, di Cogliate (oggi scomparsa) ad est del Lambro, nonché forse di Concorrezzo e di Carugate. Per Monza e Vimercate, il FASI (*Memorie storiche di Monza e sua corte*, Milano 1784, vol. I, pag. 1 e seg.), il DOZZO (*Vimercate e la sua pieve*, Milano 1853) e infine il BENERTA (*L'introduzione del cristianesimo ecc.*, pag. 345 n. 1) sostengono che questi furono probabilmente fra i primi luoghi del Milanese a conoscere il Vangelo. Ma ciò non significa che tosto vi si dovesse incendiare una pieve; e tanto più per Monza ove è noto come questa nascesse solo per sviluppo dell'autorità via via presa dalla basilica privata reale longobarda di S. Giovanni Battista (cfr. BARNI, *La pieve di S. Giuliano ecc.*).

(194) DOZZO, *Notizie di Brivio e sua pieve*, Milano 1858, pag. 138.

be col già accennato operato di S. Giovanni Battista di Monza, chiesa che, pur essendo in origine privata, riuscì col tempo a crearsi un proprio distretto, divenuto poi in pratica una pieve entro i cui confini in parte si praticava il rito romano e in parte quello ambrosiano.

Del resto, è noto come anche S. Carlo Borromeo avesse una ben precisa opinione sulla situazione ultima di Pontirolo. Egli, in altre parole, pensava al portato di una serie di abusi e prevaricazioni elevati a sistema; cui — vorremmo però aggiungere personalmente — è possibile andasse a sommarsi anche un certo saper destreggiarsi e patteggiare, all'occorrenza, così come appunto si può supporre venisse fatto, ancor prima del Mille, con la diocesi di Cremona, in occasione dello strano estendersi di quest'ultima, con una testa di ponte sull'Adda comprendente Cassano, fino ad occidentale del fiume, in territorio milanese.

Essendosi spostato allora l'Adda — fra Cassano e Pizzighettone — dal proprio letto più antico verso altro più a occidentale, che è l'attuale, venne infatti a crearsi — con quel vasto tratto paludoso detto poi lago Gerundo — uno scompaginamento degli originari limiti diocesiani fra Cremona, Lodi (195) e in parte Milano, di cui, o dei cui portati indiretti, anche Cremona appunto, in accordo con Pontirolo, dovette esser pronta ad approfittare. E ciò a scapito possibile della pieve ambrosiana di Gorgonzola; dalla quale, in parte, è probabile fosse derivato in età longobarda anche l'ambito di S. Ambrogio di Settala, più avanti stato a propria volta decurtato in estensione a favore di Corneliano, una pieve questa passata da Lodi a Milano forse lei pure attorno al Mille (196).

Ritornando però allo svolgersi del mosaico plebano milanese, può essere creduto che, conclusa una prima fase di sviluppo nel VI secolo, lo stesso subisse in seguito una lunga battuta d'arresto; sino al secolo seguente, quando anche in quell'anello libero risultato per l'avanti tutto intorno alla città si diede mano ad una ripartizione per

(195) EBALLO A., *L'aspetto storico archeologico del Cremasco alla luce dei nuovi ritrovamenti* in « Arch. Stor. Lombardo » 1960, pag. 192 e seg.; CARETTA A., *Perasus-Palatium Pliniani*, in « Insula Fulcheria » 1962, vol. I, pag. 17.

(196) Altra cosa è invece il permanere di parte di questa zona sotto Lodi dal punto di vista civile. Se i lodigiani infatti poterono scavare nel 1220 il canale della Muzza — che scorre a nord di Corneliano — ciò significa che i lavori avvennero sul loro territorio, e che altrimenti non avrebbero potuto effettuarli. Per la storia di questo cfr. BIGNAMI P., *Il grande canale Muzza*. Milano 1939 (ivi altra biografia). Quanto alle origini di Corneliano queste potrebbero essere del sec. VII - VIII, giacché la dedica a S. Giorgio ci richiama al periodo longobardo cattolico, durante cui il Santo cavaliere impersonò la figura di protettore della dinastia. Trasportandoci altrove, identica epoca d'origine può peraltro pensarsi per Bellano — dedicata appunto a S. Giorgio Nazaro e Celso — che nel frattempo è possibile fosse diventata da comense ambrosiana, assieme alla pieve di Dervio questo in occasione di un fenomeno che vale anche per Seprino.

distretti battesimali, a seguito della quale un certo numero di pievi forse verosimilmente in un medesimo tempo.

Dovrebbero rientrare nel novero di una tale erezione contemporanea quelle rispettivamente di S. Siro di Desio, S. Martino di Bollate, S. Giovanni Battista di Trenno, S. Giovanni Battista di Cesano, S. Vittore di Locate, S. Giuliano Milanese, S. Ambrogio di Settala, S. Stefano di Segrate ed infine S. Giuliano di Cologno.

A bene osservare il complesso ora presentato, vien subito da notare, per il vero, che dediche dalla tipica impronta tricapitolina si accostano ad altre sia caratteristicamente ambrosiane — o divenute tali da una certa epoca in poi —, sia missionarie romane, sia infine dal significato del tutto anodino. E conseguenza logica sarebbe dunque quella di pensarsi ad erezioni avvenute in tempi diversi, cui tali dediche poterono attagliarsi: per esempio al periodo tricapitolino-teodolindiano — quindi agli inizi del VII secolo — per le pievi di Trenno e di Cesano, dedicate al Battista; al periodo forse subito successivo al ritorno del vescovo ambrosiano da Genova — perciò agli inizi della seconda metà sempre dello stesso secolo — per le pievi di Locate e di Segrate, dedicate in modo rispettivo a S. Vittore e a S. Stefano; al periodo in cui il clero milanese ormai totalitariamente riconciliatosi con Roma poté avvalersi dell'aiuto dei missionari orientali quassù inviati dal pontefice per affrettare l'evangelizzazione degli ultimi resti arimannici ariano-pagani — dunque alla seconda metà inoltrata del VII secolo —, per la pieve dedicata a S. Giuliano; e così via.

Ma d'altro canto un rilievo a cui non ci si può sottrarre è pure quello, esaminando la disposizione di tutte queste pievi, del loro sistemarsi rispetto alla città ed ai così detti Corpi Santi, che furono poi suoi, in modo, sia pur grossolanamente, settoriale; e perciò secondo un disegno, frutto evidente di un calcolo potutosi attuare almeno sul tardo VII secolo, vale a dire dopo che in tutta l'area di cura diretta della città si poterono avere, ben distribuiti, dei presuppolti, anche se di diversa origine — cioè tricapitolini, o missionari romani —, sfruttabili ai fini di una nuova fase organizzativa della cristianità nelle campagne.

La leggendaria nascita della pieve di S. Siro di Desio ad opera di Giovanni Buono — vescovo milanese che tenne la cattedra ambrosiana da Genova proprio verso la metà del VII secolo — potrebbe sembrare a sfavore della nostra ipotesi, ma in realtà non fa che rafforzarla. Essa nascita si rifà ad un ritmo, del secolo XI al più presto, nel quale viene affermato, sulla base di una presunta antica iscrizione che si trovava nel coro di tal plebana, come ne fosse stato appunto Giovanni il fondatore, dopo essere tornato dall'esilio genovese — che i successori di Ambrogio conducevano da circa un ottantennio — con le reliquie di quel S. Siro che era il patrono della città figure (197).

Sulla veridicità del contenuto di questo ritmo oggi sono state sollevate tuttavia serie obiezioni. Per esempio, che Giovanni nonostante i tempi ritornasse da Genova prima di morire non è certo (198). Conseguentemente, come l'origine a lui attribuita della pieve di Desio non può più essere tenuta in piena considerazione, così anche la provenienza genovese della antica dedica a S. Siro perde ogni valore. Il che va a favore dell'ipotesi che essa si rifaccia alla attività di quei missionari romani facenti capo, per volontà del pontefice, su Pavia e sul relativo antistante Damiano, ai quali un altro S. Siro, poteva star nel cuore: il primo leggendario vescovo pavese. E da ciò al pensare a uno sfruttamento appunto, qualche anno più tardi, dal centro missionario che Desio aveva rappresentato, per farne un capo pieve, il passo è breve.

Quanto si può trarre in ogni caso dal ritmo surricordato è la convinzione esistente, ancora all'epoca in cui fu composto, che la pieve di Desio non doveva poi rimontare ai primordi della organizzazione plebana nella campagna. Non vogliamo dire che se ne sapeva certo di più; solo si può affermare che la ragion politica giocò forse sul contenuto del ritmo più di quello che si potrebbe pensare (199).

Questo contemporaneo primo frazionarsi in pievi dell'area già restata alla città non toglie però che nell'immediato periodo precedente, non appena cioè gli antistiti ambrosiani ebbero fatto ritorno da Genova, qualche altro distretto battesimale fosse stato eretto fuori da essa. A nostro modesto avviso è infatti alla seconda metà del VII secolo che dovrebbe risalire la pieve di Agno — dedicato al Battista, protettore della dinastia cattolica longobarda —, posto che sino ad allora, la zona è probabile avesse fatto capo su Locarno, ravvisabile come solo antico centro di tutta la cristianità pertinente la parte più estrema della diocesi.

E sempre alla seconda metà del VII secolo dovrebbero attribuirsi alcune delle pievi milanesi dedicate a S. Pietro — Agliate, Brebbia, Bellinzona, Biasca — forse per sfruttamento di quanto già fatto da una chiesetta missionaria tricapitolina (200). Circa la pieve di S. Pie-

1795, vol. I, pag. 543; BOGNETTI, *S. Maria ecc.*, pag. 218, 446, n. 573; BOGNETTI, *Milano Longobarda*, in «Storia di Milano» (Treccani) 1954, pag. 180.

(198) BOGNETTI *S. Maria ecc.*, pag. 219; BOGNETTI, *Milano Longobarda*, pag. 180. Difatti, dei successori di Giovanni, i vescovi Antonio, Mauricillo, Ampelio, risultano seppelliti in S. Sempliciano a Milano — che è probabile fosse dal tempo di Agilulfo la chiesa principale della città — mentre Giovanni stesso non lo è.

(199) BOGNETTI, *S. Maria ecc.*, pag. 219; BOGNETTI, *Milano Longobarda*, pag. 181.

(200) Come già detto, dovrebbe trattarsi, per quasi tutte queste, di pievi nate su terreno fiscale. Il che può far sospettare appunto per le relative chiese una probabile origine missionaria, e per il relativo ambito un sorgere per sottrazione di spazio a preesistenti pievi contigue (per es. Agliate da Missaglia e Mariano; Brebbia da Angera; Bellinzona e Biasca da Locarno).

tro di Mezzate — a poco meno di una decina di chilometri da Milano — in particolare è da ritenersi che essa sia sorta dopo la più gran parte delle pievi circostanti, cioè ormai nell'VIII secolo avanzato. Uno sguardo alla sua figura territoriale e ai suoi rapporti basterà a convincerci della cosa; così come per quella di S. Donato e rispettivamente di S. Zenone di Decimo, mentre per S. Maria di Bruzzano — al pari di S. Maria di Domo Valtravaglia — se non all'estrema età longobarda, v'è da sospettare, come già detto, una nascita in periodo carolingio.

Con l'origine di queste ultime due pievi, tuttavia, noi abbiamo già travalicato di vari decenni il periodo nel quale il mosaico plebano ambrosiano aveva dovuto cominciare a risentire di fatti assolutamente nuovi per via delle vicende connesse allo scisma tricapitolino.

In diocesi di Como, ove pure era iniziata nel V secolo, tutto fa pensare che la distrettuazione in pievi della campagna fosse riuscita a procedere sin dagli inizi con un ritmo un po' più costante che nel milanese e con un impiego di dediche assai più variato. Almeno in base alle testimonianze archeologiche le pievi di S. Stefano di Garlate, di S. Vincenzo di Galliano, di S. Giovanni Evangelista dell'Isola Comacina, hanno infatti molta probabilità di risalire tutte al V secolo (201); ed inutile è sottolineare poi che, per le similitudini ben note, anche quella di Castelmarte potrebbe essere del novero. Non del tutto escluso, sebbene manchino prove concrete, è peraltro che pure ad un periodo non oltrepassante i primi decenni, come massimo, del VI secolo, siano da attribuirsi le pievi di S. Nazaro e Celso di Bellano, di S. Lorenzo di Mandello, di S. Stefano di Fino, di S. Stefano di Appiano, di S. Vittore di Varese, di Arcisate e di Balerna, di S. Lorenzo di Cuvio e di Lugano, nonché certo di qualcun'altra verso il centro del lago.

Quanto all'alto Lario, al chiavennasco e alla Valtellina, che una suddivisione in pievi vi si fosse ormai introdotta nella seconda metà del VI secolo è da ritenere quasi sicuro. Almeno per la Valtellina, le dediche, per esempio, ai SS. Gervaso e Protasio, portate dalle pievi di Bormio e di Sondrio, nonché a S. Vittore, recata da quella di Poschiavo, dovrebbero essere una riprova di questa ultima veduta, in quanto a datare dalla fine di questo stesso secolo nuovi motivi di de-

(201) Per Garlate e Galliano si vedano in MONNERET DE VILLARD (*Iscrizioni cristiane in provincia di Como ecc.*) le testimonianze epigrafiche indotte; cfr. anche BERETTA, con le sue osservazioni in *La diffusione del cristianesimo ecc.*, pag. 343-44. Per Sibirium e l'Isola Comacina v'è l'attribuzione al V secolo dei rispettivi fonti, di cui si è trattato nel testo. Per il battistero di Riva S. Vitale, infine cfr. STEINMAN BUDRNECK S., *Das baptisterium von Riva S. Vitale*, in «Zeltschr. Schweiz. Archeologie und Kunstgesch.», 1941, pag. 193-94.

Ad ogni modo, v'è da ritenere che a Sibirium, come in altri luoghi, i missionari riuscissero senz'altro in quegli anni nell'intento di ricondurre il clero scismatico alla rinuncia delle proprie idee (206). E pertanto, posto che a Como il vescovo per il momento era ancora tricapitolino, ad una temporanea dipendenza della pieve seprise dalla sede di Milano — caso ravvisabile pure per Varese, Appiano, e più lontano Arcisate o addirittura Galliano, Incino, Garlate, Lecco, forse la Valsassina e Dervio (207) —, dipendenza poi mutatasi in definitivo distacco dalla diocesi lariana quando con la sinodo di Pavia del 698 lo scisma avrebbe trovato finalmente una conclusione.

Ulteriori mutamenti di confine sarebbero venuti ancora nei tempi successivi. Da essi Milano avrebbe tratto profitto in alcuni settori e svantaggio in altri... Fino al sec. XII-XIII e alla situazione denunciata nel « Liber Notitiae »; in cui, di contro agli acquisti, per vicende varie, a danno tanto di Como che di Novara, di Pavia e di Lodi, rispettiva-

MAN (*The frescoe Cycle of S. Maria di Castelseprio*, Princeton University 1951) del sec. IX-X; per il GRABAN (*Les fresques de Castelseprio*, et l'Occident, in « Art du Haut Moyen Age, Lausanne 1954) più facilmente del sec IX; per il MEYER SCHAPMO (*Recezione al Weitzman* in « The Art Bulletin » XXXIV (1952) dell'VIII secolo; per il DE FRANCOVICH (*L'arte siriana e il suo influsso sulla pittura medioevale*, II in « Commentarii » 1952 pagg. 82 segg) del VII; per l'ANSLAN (*La pittura dalla conquista longobarda al mille in « Storia di Milano »* (Fondaz. Treccani) vol. II pagg. 631 segg.) della fine dell'VIII sec.; per il LASAREF V.N. (*Gli affreschi di Castelseprio* in « Vizantiskij Vremennik » Mosca 1953) del VII; per il LEMENLE P., (*L'archéologie paléochrétienne en Italie: Milano et Castelseprio* in « Bysantion » 1952 pagg. 184-189) non più tardi dell'VIII. Si vedano poi i successivi *Aggiornamenti su Castelseprio* del BOGNETTI in « Sibirium » 1953-1959. Trascurriamo altra minore letteratura.

(206) Per quanto concerne la lotta dei missionari romani contro i Tricapitolini, BOGNETTI (*S. Maria ecc.*, pag. 255) suppone in particolare che anche le singole popolazioni venissero affrontate. Tuttavia ciò è poco verosimile, che la gran massa poco doveva capire, seppure ne era al corrente, dell'origine dello scisma, e perciò è pensabile si comportasse sull'esempio del proprio clero regolare, verso cui dovette quindi volgersi lo sforzo dei missionari.

(207) Almeno per le pievi di Seprio e di Incino vedi anche l'eguale opinione del BOGNETTI (*S. Maria ecc.*, pag. 254). Per Lecco e Garlate sottolineiamo il passaggio a Milano dal solo punto di vista spirituale. E così pure per la Valsassina, ove dopo questo passaggio, forse, probabilmente, la pieve dedicata a S. Pietro, benché già dal V secolo l'Evangelo si può pensare vi fosse potuto entrare. Da qui viene infatti un'epigrafe cristiana del 425 d.C. che secondo il BENETTA (*L'introduzione del cristianesimo ecc.*, pagg. 335 e 345) è la più antica testimonianza cristiana proveniente dalla campagna lombarda. Sembra comunque da escludersi che la Valsassina dipendesse già allora da Milano: non avendo fatto parte del suo municipio, questa del VII sec. ci sembra l'unica occasione in cui poté passare alla relativa diocesi.

mente sulla riva orientale del Lario, in Val Cavargna, in Val Solda, in Val Creviasca, nella zona di Cannobbio, e nel Vergante (208), risulta la perdita a favore di Como delle piebanie della Val Carvina, di Bellinzona e di Locarno.

Consideratasi così la situazione originaria e la sua evoluzione successiva, quella grossa perplessità per l'avanti accennata e derivante da certe apparenti sproporzioni numeriche fra dedica e dedica in diocesi ambrosiana non ha più motivo di esistere, in quanto una certa qual sperequazione esiste sì, ma solo risalibile alle vicende verificatesi fra il VII e il XII secolo; vicende che di contro solo a eseguisime perdite di pievi — e quindi nel calcolo della loro dedica — ne portò a Milano ben di più e talvolta di un titolo che nella diocesi forse sarebbe stato ancora usato. Come si può vedere probabilmente per S. Stefano di Mezzana, pieve sorta con ogni verosimiglianza nel XII o XIII secolo, dopo che altre di analoga dedica, per esempio Appiano, già dovevano essere venute alla diocesi ambrosiana (209).

PIER GIUSEPPE SIRONI

(208) Gran parte di questi acquisti hanno come base sicura la concessione di terre o altri beni regi agli arcivescovi di Milano; per es., le pievi di S. Vittore di Porlezza, di S. Maria di Travaglia, di S. Vittore di Cannobbio, (BOGNETTI, *Le pievi delle valli ecc.*, pagg. 124, 128). Analoga origine dovrebbe avere il possesso ambrosiano rispettivamente della pieve di Bellano (in origine dedicata ai SS. Nazaro e Celso, quindi, probabilmente coll'VIII secolo, anche a S. Giorgio) e di quella di Dervio (dedicata a S. Pietro). Per il Vergante, il passaggio alla diocesi di Milano è forse connesso alle vicende della abolizione del contado di Stazzana (BOGNETTI, *Le pievi ecc.*, pag. 124). Il convento di S. Salvatore di Arona e relativi beni già era però dal 1020 circa « sub regimine et potestate » della chiesa milanese. (DE VIR, *Il lago Maggiore*, Prato 1877, vol. I, pag. 287). L'acquisto milanese delle pievi di Tesserete, Corneliario, Vigonzone si deve infine ad altre cause cui in parte abbiamo già alluso. Trascurriamo di parlare infine dei casi di Campione, di Tolla e così via, poichè di contro dovremmo allora accennare a piccoli possessi isolati (come Scozola, Cairate, Lavena) d'altri episcopati in diocesi ambrosiana.

(209) Tenendo presente quanto sopra, in realtà, noi troviamo compresi nella originaria periferia milanese cinque sole dediche a S. Vittore (Missaglia, Corbetta, Assago, Locarno e Casorate; con sospetto per quest'ultima di una certa tardanza) anzichè dieci; tre ai SS. Gervaso e Protaso (Gorgonzola, Seveso e Parabiago); e due ai SS. Sisinnio Martirio e Alessandro (Brivio e Angera), al contrario di una. Quanto a S. Stefano, al posto di tredici, si contano solo sette dediche (Mariano, Olgiate Olona, Vimercate, Segrate, Nerviano, Mezzana e Leggiano, almeno tre o quattro delle quali ultime dovrebbero essere posteriori al VII secolo); mentre per S. Pietro ve ne sarebbero cinque (Agliate, Brebbia, Bellinzona, Biasca e Mezzate); e per S. Maria tre (Bruzzano, Gallarate e la Valtravaglia).

In questo elenco si sono sottolineate di proposito certe pievi di proba-

bile tarda origine poiché, in fondo, nel problema dell'impiego nel tempo delle dediche anche la questione cronologica deve essere tenuta in conto. Sei o sette titoli a S. Stefano, per es. possono giocare di per sé un peso ragguardevole e avere un certo significato se riferibili tutte ad uno stesso periodo di tempo, poniamo fra il V e la metà del VI secolo; ma, suddivisi in gruppi correlati a due o più epoche — tipo il V o il VI secolo, come potrebbe essere per Olgiate Olona; il VII per Segrate, e il XII o anche il XIII secolo per Mezzana — ne hanno un altro tutto differente. Ed egual cosa si dica per ciò che concerne le dediche a S. Vittore, tenuto presente, rispetto ad altre anonime, la origine, per esempio, della pieve di Casorate, sorta probabilmente piuttosto tardi.

La posizione e la funzione storica della città di Pavia nel medio evo

Possiamo prendere le mosse dalla posizione politica occupata da Pavia nell'età di passaggio dall'età romana al primo Medioevo. La prima genesi di essa ebbe un movente militare per la posizione della città eretta sopra una specie di terrazzo sulla sponda sinistra del fiume Ticino a pochi chilometri dalla confluenza col Po, lungo la grande via Romana che per Laumellum, Cottiae giungeva ad Augusta Taurinorum e poi alla Gallia. Nelle vicende politiche del tempo Pavia si avviò a diventare gradatamente la roccaforte dei barbari come era stato il centro dove aveva schierate le sue truppe Stilicone per la difesa contro le orde di Radagasio nel 405 e tre anni dopo l'imperatore Onorio per domare la rivolta militare istigata dai nemici, appunto di Stilicone. Ed in Ticinum l'antica popolazione di sangue ligure accoglierà via via più numerose mescolanze barbariche per lo stanziamento di militi al soldo dell'Impero; e sarà qui una causa di distinzione in confronto di Milano: la metropoli lombarda che era stata nella seconda metà del sec. IV preferita residenza imperiale derivandone grande sviluppo, rimase città eminentemente romana, mentre Ticinum sarà prevalentemente barbarica.

Le vicende posteriori dovevano accrescere la importanza militare di Ticinum ed accentuarne la particolare fisionomia. Il re dei Goti, Teodorico, abbandonato in un certo momento da Tufa, si rifugiò con le superstiti milizie nella città e qui vi sostenne un assedio; durante la guerra gotico-bizantina e particolarmente dopo la caduta di Ravenna, Ticinum divenne l'ultimo baluardo dei Goti, insieme con Verona e la nuova capitale del regno, dove saranno elitti gli ultimi re, Ildebrado e Teia. Ora nello svolgimento di questa complessa vicenda, l'importanza di Ticinum era andata notevolmente crescendo; dalla sua posizione militare aveva derivata un'attività considerevole anche come centro di attività economica, favorita dall'altro fattore, la posizione geografica. Non minore fu la sua importanza come centro culturale: S. Martino di Tours alla fine del sec. IV vi era stato educato: « intra Italiam Ticini altus est » ed a Pavia, secondo indagini recenti,